

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFOND 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 22 - 16 DICEMBRE 1977
Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
- Sostenitore L. 11.000 - Estero L. 6.000
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese



COMPOSIZIONE NATALIZIA

(foto Sacifo)

L'89° CONGRESSO NAZIONALE A PALERMO

Il Consiglio Centrale nella seduta del 10 settembre scorso a Bolzano, accogliendo la richiesta della Sezione, ha deliberato di convocare a Palermo l'89° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano.

È questo il quarto Congresso che si svolge nella capitale dell'Isola.

L'effettuazione del Congresso è prevista per la prima decade del mese di settembre con vetture speciali cuccettate in partenza da Milano poiché si vuole anche limitare la spesa per garantire la maggiore affluenza.

Per gli aerei si chiederà una riduzione

ma è noto che questa non è mai superiore al 30% dell'importo del biglietto

Il programma comprenderà molte gite e manifestazioni che possiamo così riassumere: seduta del Congresso, pranzo sociale, gite turistiche della città di Palermo e di Monreale, gita ai Templi di Agrigento e Selinunte, gita a Segesta ed Erice, escursione al Pizzo Antenna Grande (metri 1975) la più alta vetta delle Madonie, ascensione alla Rocca Busambra (m 1613) superba bastionata che si leva dal sottostante bosco demaniale di Ficuzza. È anche prevista una gita in piroscato all'Isola di Ustica.

Auguri da Lima

Il presidente della sezione « Eugenio Margaroli » del Club Alpino Italiano di Lima (Perù), cavalier ufficiale Celso Salvetti, invia a tutti i soci della sezione di Lima e a tutti gli amici della montagna i più cordiali auguri di un lieto Natale e di proficuo anno nuovo ricco di soddisfazioni e di vittorie su tutte le montagne del mondo.

FERVIDI AUGURI DI SERENO NATALE E DI FELICE ANNO NUOVO AGLI ABBONATI, AI COLLABORATORI, AGLI INSERZIONISTI, AGLI AMICI TUTTI IN ITALIA E ALL'ESTERO.

Marcora sollecita la difesa dei parchi nazionali

Le incertezze d'interpretazione della legge 382 sul decentramento regionale e del decreto 616 da essa derivato, rendono necessaria una legge-quadro per determinare in modo preciso le competenze dell'amministrazione centrale e degli organi periferici per tutto quanto si riferisce alla difesa dell'ambiente naturale. Lo ha sostenuto il ministro dell'Agricoltura Marcora in un incontro promosso dal suo stesso ministero ed organizzato dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria. Oggi la situazione è tale, ha dichiarato Marcora, « che non sappiamo con certezza cosa succederà il prossimo primo gennaio per i parchi nazionali e le riserve dell'azienda per le foreste demaniali ».

Le norme che si stanno predisponendo, pur mirando « a mantenere una continuità di indirizzo fra le varie regioni — ha proseguito il ministro — devono tener conto degli impegni internazionali in materia di ambiente ». Per lo Stato è indifferibile « il compito di dare alle regioni, e agli enti minori, indicazioni chiare in materia di ambiente naturale ».

Si contano oggi in Italia cinque parchi nazionali (del Gran Paradiso, dello Stelvio, d'Abruzzo, del Circeo e della Calabria) per un totale di 258 mila ettari, e 116 riserve naturali, di recente istituzione, che coprono in tutto 62 mila ettari. Non sono, come si vede, grandi superfici; tuttavia, è cronaca d'ogni giorno la loro deturpazione, e in non pochi casi anche la distruzione di piante e di boschi per spazi notevoli. A tutto ciò si aggiunge una pesante specula-

zione, che le autorità locali non sempre riescono a frenare. « Non è possibile assistere — ha detto a questo proposito Marcora — ogni giorno alla distruzione di terra fertile sotto la spinta di iniziative industriali, edilizie, ecc., quando abbiamo dei drammatici problemi di produttività agricola. Anche il settore forestale risente oggi in maniera particolare degli effetti di una situazione certamente difficile, mentre, collegato strettamente al problema delle foreste, è quello dell'acqua, fattore di dissesto e di sfacelo per le ricorrenti alluvioni, ma anche preziosa risorsa e ambiente di vita ».

da il "Giornale Nuovo" di Montanelli

Un appello per il Parco del Gran Paradiso

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il più antico d'Italia, è in procinto di morire. La ragione di questo nuovo attentato al già povero patrimonio naturalistico italiano sta in una assurda interpretazione della legge dietro la quale si nascondono evidenti interessi economici. In attuazione alle disposizioni della legge n. 382 del 22 luglio 1975 che prevede il trasferimento alle regioni di alcune funzioni esercitate da Enti Pubblici nei limiti dell'art. 117 della Costituzione, i Parchi Nazionali italiani dovrebbero essere gestiti dalle Regioni nei cui territori sono compresi. Il Parco

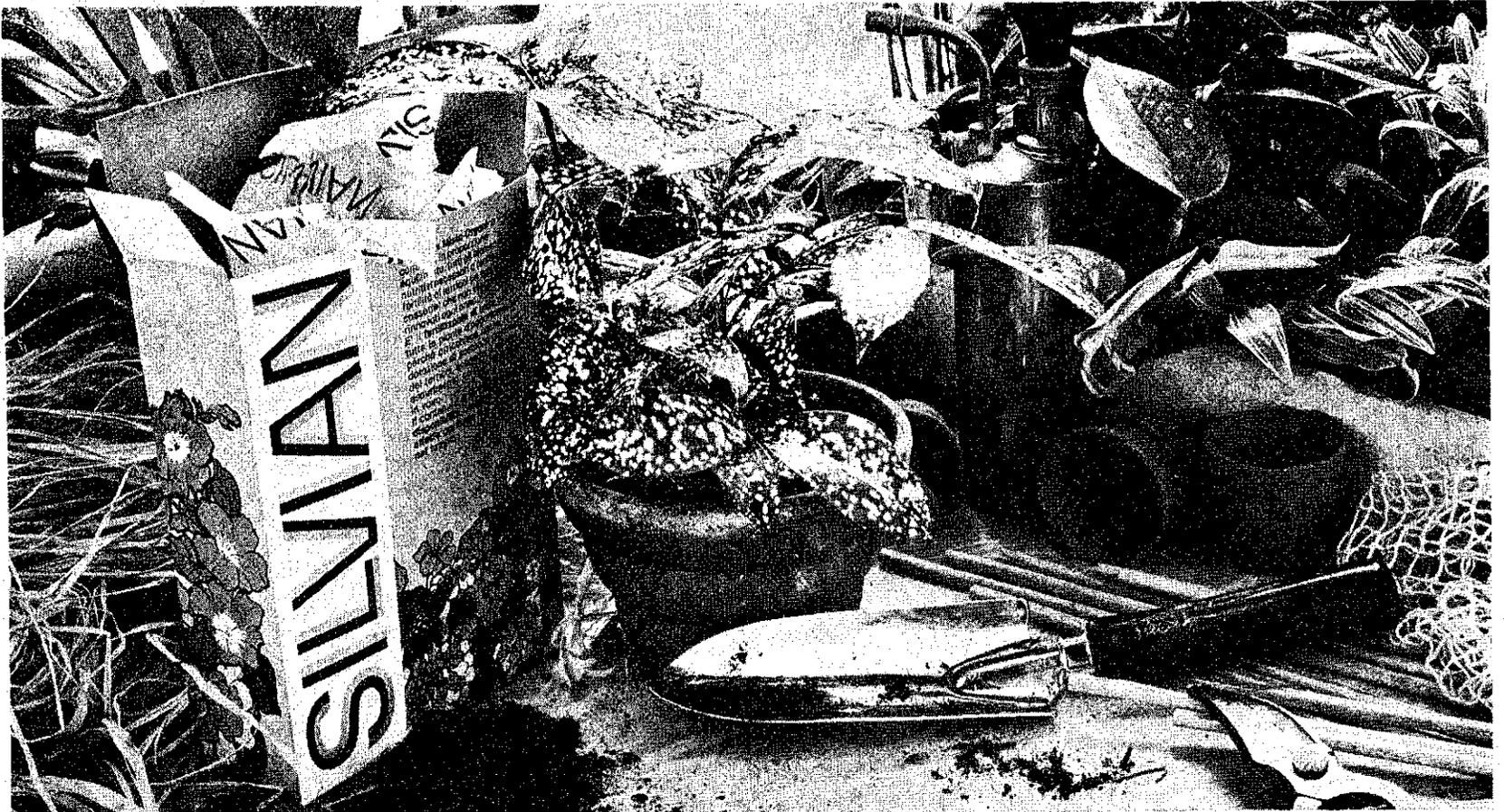
Nazionale del Gran Paradiso verrebbe così diviso fra le amministrazioni regionali della Valle d'Aosta e del Piemonte, mentre l'ente Parco, che fino ad ora ha sempre funzionato egregiamente nonostante la parsimonia dei contributi statali, sarebbe abolito.

Tralasciando di accennare alle dotte argomentazioni secondo le quali la gestione dei Parchi Nazionali non rientrerebbe nei compiti delle Regioni, mi domando semplicemente: i parchi nazionali non sono un bene inalienabile dei cittadini da amministrare senza il condizionamento degli interessi locali? E inoltre: il compito della Regione non è forse quello di creare nuovi parchi nell'ambito dei loro territori invece di smantellare quei pochi esistenti che pur tra mille difficoltà costituiscono da anni un punto fermo nella difesa della natura in Italia?

L'assurdità della situazione che si verrebbe a creare è messa ancor più in evidenza dal precedente del Parco Nazionale dello Stelvio, il primo a subire quella regionalizzazione che specialmente nel territorio della provincia di Bolzano ne ha limitato la protezione dando l'avvio a inarrestabili processi speculativi.

Il Club Alpino Italiano, che con i suoi 160.000 soci è la principale organizzazione protezionistica italiana, costituisce una forza morale e persuasiva di grande efficacia. Ogni socio non dovrebbe permettere che il Parco del Gran Paradiso muoia nel silenzio e nell'indifferenza generale senza intervenire, nei limiti delle sue possibilità e delle sue competenze, perché non si compia in nome della Costituzione uno scempio che contrasta così apertamente con i suoi principi.

Giancarlo Corbellini



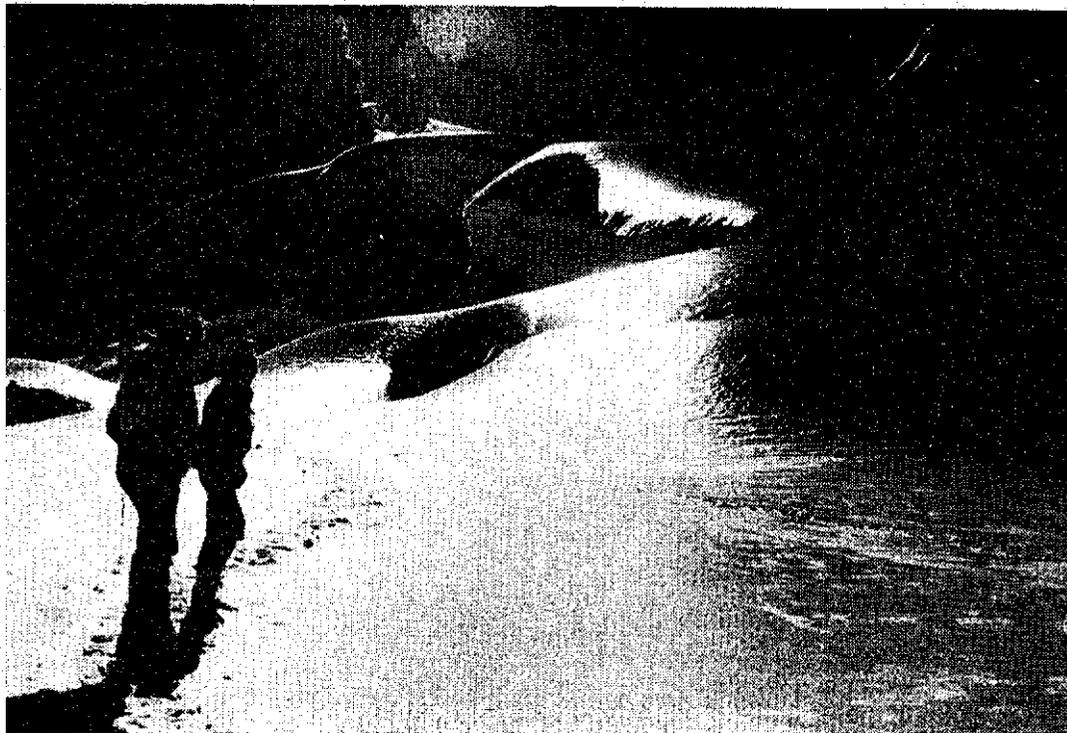
PUBLISYNTESIS

**Silvian mantiene le tue piante in buona salute.
E quando c'è la salute, c'è anche la bellezza.**

 **MONTEDISON**
DIVISIONE AGRICOLTURA

SILVIAN
Proprio tutto per la salute delle piante.

... il silenzio delle eterne nevi
confina con l'alto silenzio dei cieli...



(foto Roberto Chiappa)

Era abitudine salire la sera di Natale in vetta alla Grignetta per un brindisi.

Anche quest'anno ci accordiamo, ma le cose vanno diversamente.

Mi trovo solo in una serata stupenda al rifugio SEM. Avviso Elio

che «vado su» una scappata.

Spengo la pila perché uno spicchio di luna nuova mi tiene compagnia, il sentiero e i sassi tra il ghiaccio mi sono familiari. Tante stelle nel cielo nero e una via lattea da prendere con mano.

Pensieri veloci passano tra l'affanno della salita in un silenzio impressionante.

Venuto chissà da dove, rimugino un pensiero di Pascal a me caro: «Non mi cercheresti se non mi avessi già trovato» e me lo ripeto nel silenzio, continuamente.

Vado cercando da tanto tempo.

Penso già allo schiaffo gelido che avrò dal vento là sulla cresta, dove sul suo filo di neve e ghiaccio riacendo la pila.

Il piccolo igloo metallico della vetta è illuminato, dentro ci sono due alpinisti saliti nel pmoeriggio per trascorrere la notte, sono due testimoni di Geova. Ci scambiamo auguri e brevi pensieri. Scatto qualche foto e il lampo del flash pare una esplosione di luce. Mi viene regalata dai due una vecchia Bibbia con dedica.

La croce della vetta è avvolta da neve soffiata dal vento che ha disegnato incredibili arabeschi. Mi accosto e la tocco.

Ora mi rituffo nel buio della discesa e giungo al rifugio.

Brindiamo al compleanno di Elio, poi rapido ritorno a casa: ci sono i doni dei figli da porre sotto l'albero.

Sulle tormentate curve che scendono dai Resinelli, lentamente, stanno salendo i Magi.

Valerio Carrara



IL NUOVO
GRANDE NEGOZIO
VERAMENTE
SPECIALIZZATO
NELL'ARTICOLO
SPORTIVO

BOLLATE

Via Cavour - Tel. 02/350.3468

con laboratorio e personale
altamente qualificato

2° RAID DEGLI ALTIPIANI

Lo Sci Club Colombo Sport di Milano in collaborazione con lo Sci Club Nordisport di Vicenza e l'Assessorato al Turismo del Comune di Asiago, organizza la 2ª edizione del Raid degli Altipiani.

La manifestazione, nata sulla scia di analoghe esperienze nordiche, si propone di promuovere la pratica dello sci di fondo turistico in alternativa al puro agonismo. Il raid non è, infatti, competitivo e la targa ricordo verrà assegnata a tutti coloro che lo porteranno a termine.

L'ambiente in cui si svolge è quello dell'Altopiano di Asiago, una delle zone più belle delle Alpi per lo sci di fondo turistico, sia per le caratteristiche orografiche, sia per la fittissima e ben tenuta rete di strade militari.

All'eccezionale interesse ambientale unisce anche la suggestione dei ricordi storici: ogni toponimo ed ogni luogo, infatti, rammentano un episodio della Grande Guerra e persino d'inverno sono visibili ancora le tracce delle battaglie compiute.

Proprio nel 1978 ricorrerà il sessantesimo anniversario della vittoria e per commemorarla è stato studiato un apposito itinerario diverso da quello dell'edizione dell'anno scorso che consente l'attraversamento dei campi di battaglia e la salita al monte Ortigara (m 2106) tristemente famoso per i sanguinosi combattimenti con i quali le nostre truppe ne tentarono la conquista.

Per questo motivo il Raid, oltre che dalla FIASP, sarà patrocinato da associazioni combattentistiche.

La lunghezza del Raid, che si svolgerà alla fine di febbraio e l'inizio di marzo 1978, sarà così di circa 110 km articolati in tre tappe. Il numero dei partecipanti è limitato a 30 persone che devono possedere una buona preparazione e particolari doti di resistenza.

La battitura dell'itinerario avverrà per mezzo di due motoslitte. Un pulmino seguirà i partecipanti assicurando i rifornimenti e i collegamenti logistici.

PROGRAMMA

1° giorno: partenza da Milano nel pomeriggio con pulmino privato. Arrivo a Campoverve in serata.

2° giorno: trasferimento a Luserna. Inizio della 1ª tappa del Raid: Luserna - Passo delle Vezzene - Campolongo. Trasferimento a Cesuna.

3° giorno: 2ª tappa: Cesuna - Cima Fonti (m 1518) - Gallio - Rifugio Val Maron.

4° giorno: 3ª tappa: Val Maron - Piana di Marcesina - Monte Lozze - Monte Ortigara - Rif. Moline - Discesa ad Asiago. Ricevimento in Comune per la consegna delle targhe e partenza per Milano.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi ai membri del comitato organizzativo: signori Elvio e Nemo Canetta, via M. Gorki n. 2, tel. 423.07.01/422.83.61 e Giancarlo Corbellini, via A. Wildt n. 18, Milano, telefono 285.44.63.

Dato il numero chiuso si accettano adesioni fino all'esaurimento dei posti disponibili e, comunque, non oltre la fine di gennaio.

Anche una donna

per il Trofeo

«Grignetta d'Oro»

Trentadue sono i candidati alla ottava edizione del «Trofeo Grignetta d'Oro» la manifestazione che, promossa dal C.A.I. Lecco, ha lo scopo di premiare e mettere in giusta luce le capacità e i valori delle giovani promesse dell'alpinismo lombardo. Numerose e degne della massima considerazione sono le ascensioni che accompagnano i «curriculum» dei candidati, il migliore dei quali sarà premiato con il prestigioso Trofeo nel corso di una pubblica manifestazione che si svolgerà nel prossimo febbraio.

L'attività intensissima dei trentadue partecipanti, appartenenti alle sezioni CAI di Sondrio, Milano, Brescia, Gallarate, Lecco, Melzo, Mandello Lario, Canzo, Cassano d'Adda, Varese e Como, sarà vagliata dall'apposita giuria che, nominata dal consiglio direttivo del CAI Lecco e formata da alpinisti di chiara fama, si riunirà la sera del 15 dicembre prossimo.

A titolo di cronaca si segnala che la sezione di Sondrio ha presentato ben sette proposte, fra le quali quelle riguardanti l'unica ragazza, Serena Fait con un'attività superiore a quella di certi colleghi maschi, anche due riguardanti ragazzi di appena sedici anni.

La manifestazione che, come già detto, è giunta felicemente al suo ottavo anno di vita, ha dimostrato ormai la sua completa validità e utilità; infatti tra i premiati delle passate edizioni troviamo nomi che, allora ancora oscuri, sono diventati molto noti negli ambienti alpinistici anche internazionali. Basti ricordare Benvenuto Laritti, «Grignetta d'Oro 1971» e Sergio Panzeri che ebbe il premio nel 1973. E ancora Maurizio Simonetto dei Pell e Oss di Monza (1974) e Paolo Panzeri del CAI Bergamo (1975).

Lo scorso anno il Trofeo fu assegnato a Marco Preti, una validissima promessa del CAI Brescia.



SCARPA
= esperienza

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.

= qualità

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

RICCARDO CASSIN

CINQUANT'ANNI DI ALPINISMO

1977, Editore Dall'Oglio; formato 21 x 28, pagg. 215, riccamente illustrato con fotografie in bianco e nero e a colori. L. 15.000.

Quasi impossibile commentare questo libro, il terzo scritto dal più prestigioso tra gli alpinisti viventi.

Le grandi imprese di Cassin che hanno onorato l'alpinismo italiano sono anche troppo note per essere ricordate. Per la prima volta tutta l'attività alpinistica dell'autore è descritta cronologicamente a partire dalle prime vie nuove in Grignetta, passando per i grandi itinerari degli anni 1930-40, per finire con le spedizioni extra-europee al Gasherburn IV, al McKinley, all'Irishanca, al Lhotse. Largo spazio è anche dato alla ricognizione al K2, alla concezione della montagna nella stagione invernale, ai soccorsi in montagna, all'evoluzione ed etica dell'alpinismo.

Le innumerevoli fotografie, in gran parte dell'autore, commentano e completano il libro.

Dallo stile semplice, secco, che non indulge mai alla retorica traspare il carattere di Riccardo Cassin, leggendario alpinista ma anche uomo semplice e grande, retto e giusto.

Quattro medaglie d'oro al valore atletico, l'associazione onoraria ai più prestigiosi Club Alpini Accademici del mondo, la Croce al valor militare e un'alta onorificenza della Repubblica testimoniano, se pur ve ne fosse bisogno, che quanto ha scritto... doveva essere scritto.

Io penso che questo libro sia dedicato soprattutto ai giovani alpinisti che, oltre agli allettanti racconti delle grandi imprese, potranno trarre dalle pagine di Riccardo Cassin tesori di esperienza alpinistica e di equilibrio di vita.

F. M.

TERESIO VALSESIA

Fotografie di ANGELO CAVALLI

CANNOBIO E LA VAL CANNOBINA

Pro-Loco di Canobbio - Formato 25 x 32; pagg. 125; 1 carta geografica; 142 foto in bianco e nero e a colori - Ed. 1976 Amilcare Pizzi S.p.A., a cura di F. Vercellotti.

« Un itinerario, una lunga passeggiata per la Valle Cannobina con molte fotografie e pochi testi essenziali ».

Ottimo volume essenzialmente fotografico. Centinaia di foto in bianco e nero e a colori che vengono esaltate dall'accurata impaginazione ed edizione.

La Valle Cannobina, o Val Tupa, si stende per una lunghezza di 21 chilometri da Finero (935 m) a Cannobio (214 m) dove il fiume sfocia nel Lago Maggiore. È delimitata dalle Centovalli (Svizzera), dalla Val Vigezzo (Ossola) e dalla catena del M. Zeda (2156 m). È percorsa da una buona carrozzabile che, dopo il villaggio di Finero, attraversa il Pian di Sale e scende in Val Vigezzo.

Si tratta di una valle chiara e selvaggia estremamente interessante perché dall'antica ed elegante Cannobio, stesa un po' indolente, sulle rive del Verbano si sale in pochi chilometri a un ambiente tipicamente alpino reale e immutato da secoli. Quattro villaggi: Socraggio, Gurrone, Crealla e Spaccia si possono raggiungere solo a piedi, percorrendo mulattiere e sentieri.

Purtroppo lo spopolamento della montagna si è fatto sentire anche qui, forse in modo più accentuato che altrove per l'estre-

ma vicinanza della Svizzera che chiama i valligiani ad attività più facili e meglio remunerate di quelle millenarie del contadino e del pastore.

La Val Cannobina non è molto frequentata dai turisti o dagli escursionisti che si limitano a percorrere le strade carrozzabili. Questo è un male perché la valle può donare al visitatore attento tesori indimenticabili per l'antichissima civiltà rurale e per la bellezza dei luoghi.

I brevi ma incisivi commenti di Teresio Valsesia e le stupende fotografie di Angelo Cavalli danno modo di conoscere quanto è possibile della Val Cannobio e spronano il lettore a una visita accurata di questa valle perduta situata a poco più di un'ora di automobile da Milano.

F. M.

MARCUZZI GIORGIO

« LA FAUNA DELLE DOLOMITI »

Ed. Vallagarina Arti Grafiche, Manfrini S.p.A., Calliano (Trento), 1976, pp. 452, ill. 785, f.to 19,5 x 27 cm.

Otto anni dopo l'apparizione del volume « Geologia delle Dolomiti » del prof. Piero Leonardi, l'Editore Manfrini di Calliano (Trento) presenta « La fauna delle Dolomiti » del prof. Giorgio Marcuzzi, con indubbia sensibilità di cui gli va dato atto.

L'opera si apre con un'agile panoramica della situazione geografico-storica, geologica e morfologica, climatica, pedologica e vegetazionale della regione, sotto il titolo « Il paesaggio », particolarmente attenta alla caratterizzazione del profilo ambientale che permette poi, nelle pagine successive la comprensione della trattazione, anche da parte di un lettore non specializzato in materia naturalistica. Seguono i capitoli dedicati alla paleobiologia e storia del popolamento animale delle Dolomiti, alla fauna attuale terrigena, a quella del suolo, all'acquatica e alla nivale; e sono i capitoli costituenti il grosso del volume.

Particolarmente apprezzabile è il taglio ecologico dato dall'autore alla parte strettamente faunistica, specifica dell'opera; il Marcuzzi si preoccupa costantemente infatti di puntualizzare l'importanza del rapporto animale-ambiente, fattore determinante nella regolamentazione biologica del popolamento della regione.

Le singole specie descritte vengono prese in considerazione in quanto e per quanto risultano oggi inserite nel loro habitat, senza che ciò provochi turbamento al rigore sistematico dello sviluppo dell'opera.

Non manca, oltre ai cenni sulla evoluzione della realtà biologica nelle Dolomiti dai tempi geologici lontani all'oggi più recente, l'illustrazione di ciò che l'uomo sta facendo per proteggere e salvare il patrimonio faunistico dall'invasione della cosiddetta civiltà moderna.

Un'ampia documentazione iconografica consistente di ben 785 illustrazioni fra le quali 200 fotografie a colori oltre a numerosi schizzi, disegni, carte tematiche, rende ancor più interessante e agevole la lettura. In appendice al volume, una bibliografia essenziale, un lessico e un indice dei soggetti di cui consiste la popolazione zoologica e botanica della regione dolomitica, completano il cospicuo volume.

Elisabetta Parisi

OFFERTA AI SOCI

Presso la sezione di Varese, via Speri Della Chiesa Jemoli 12, sono disponibili numerose annate complete della Rivista Mensile dall'anno 1967 in poi.

Chi fosse interessato è pregato di mettersi in contatto con il segretario della sezione signor Paolo Rossi.

LETTERE AL GIORNALE

Questa lettera non vuole essere una analisi tecnica né un giudizio che non saprei forse dare, ma piuttosto una provocazione a tutti gli alpinisti; mi riferisco all'articolo di Henry Agresti comparso sul n. 2/1977 de « La montagne et alpinisme » rivista del CAF-GHM mai troppo lodata.

L'articolo a titolo « Les Coinceurs » compare nella rubrica tecnica della rivista e tratta di certi « oggetti » introdotti in alpinismo dagli scalatori americani e comunque di lingua inglese.

Questi « oggetti » sono destinati a sostituire i chiodi nella scalata cosiddetta « pulita » (Doug Robinson la chiamò Clean Climbing); questa « pulizia » consisterebbe nel preservare le fessure della roccia dal logorio di continue chiodature e schiodature, sarebbe insomma un sesto grado ecologico (a parte che anch'io come Agresti mi domando se sia rispettato anche l'equilibrio ecologico dei licheni che ricoprono le fessure).

L'« oggetto misterioso » può essere delle forme più strane; andiamo da bulloni, di tutte le possibili dimensioni, alle nocciollette metalliche magari a camme (cfr. Doug Scott « Le grandi pareti » pag. 209), ognuno con un proprio nome commerciale.

Abbiamo così knuts (con o senza camme), chock, bicoin, titons, copperhead, hexagon e chi più ne ha più ne metta.

Ma mentre i chiodi son sempre chiodi, da roccia o da ghiaccio, sia fatti da Cassin, sia da Stuboi, sia da Simond, l'« oggetto misterioso » cambia nome al cambiare del produttore anche quando non c'è differenza concettuale (mi si spieghi ad esempio la differenza che c'è fra un hexachok delle CMI e lo hexagon della Clog oppure la differenza fra lo stopper Chouinard e il bicoin Simond).

E allora io propongo agli alpinisti italiani quello che Agresti ha proposto ai francesi: diamo un nome unico a tutti gli oggetti che inseriti nella roccia e provvisti di cordino o di cavetto sono in grado di sostituire il chiodo nella assicurazione e/o nella progressione.

Da parte mia proporrò il nome Jamba derivato dal sanscrito Jambah cui corrisponde il greco γομφος (gomfos) = chiodo. (Vocabolario greco-italiano Rocci, pagina 397); tale nome dovrebbe soddisfare la necessità tutta italiana dell'esotico pur mantenendo una origine classica.

Se qualcuno vorrà però cercare qualche cosa di meglio dovrà tenere presente i seguenti criteri (che per altro io non ho totalmente seguito):

- 1) si usi un sostantivo italiano (anche neologismo);
- 2) tale sostantivo sia privo di un corrispettivo concreto di uso comune;
- 3) sia sufficientemente vasto da comprendere ogni possibile evoluzione della fantasia costruttiva delle industrie del settore.

Se ad esempio si usasse il nome da me proposto (da usarsi invariato sia al singolare sia al plurale) avremmo jamba biconici della Simond e della Chominard, jamba eccentrici della Alpelit e della Chominard, jamba a T (ti) della Forrest, jamba multipli (o multijamba) della Simond e così di seguito.

A questo punto passo la mano a chi è ben più autorevole di me povero escursionista di grandi ambizioni e spero che gli amici alpinisti e magari gli organi ufficiali del CAI mi diano una risposta.

Io nel frattempo preparo lo champagne per brindare al battesimo del nuovo acquisto del vocabolario alpinistico.

Ippolito Negri
(C.A.I. Piacenza)

I Ladini della Val Gardena

Le valli dolomitiche dei Ladini sono quelle di Gardena, Fassa, Badia e Marebbe.

Intense furono le relazioni fra gli abitanti di Fassa e di Livinallongo con i Gardenesi da un lato e dall'altro con i Veneziani attraverso l'Ampezzano; meno accentuati, ma pure notevoli, furono i rapporti dei Gardenesi con gli abitanti dell'alta Val Badia, specialmente con quelli di Colfosco e Corvara, attraverso l'alto e difficile Passo Gardena.

Poco interessati a conoscere i costumi e la vita degli altri popoli vicini, pare che i Ladini delle valli dolomitiche avessero per lunghissimi secoli ignorato persino che al confine della vicina Svizzera esistevano altri popoli reto-romanici che parlavano il loro stesso idioma ladino. E altrettanto i romani dei Grigioni e dell'Engadina ignoravano i loro fratelli dolomitici.

La storia dei Ladini s'inizia con la romanizzazione della Gardena, che fu la prima delle valli occupate dai Romani (15 a.C.).

Sui soleggiati pendii a nord della valle, i Romani costruirono la loro alta strada sulla quale fu trasportato il ferro di Livinallongo e sul cui percorso sorsero in seguito i centri abitati del Medio Evo.

Ancor oggi si vede, sulla montagna che sovrasta Ortisei, il tracciato della strada romana che i Gardenesi battezzarono in tempi posteriori e di diffusa fede cristiana col nome di « Troi Pajan », cioè Via dei Pagani.

Abitata da Etruschi e da Liguri prima della conquista romana, la Val Gardena testimonia nei tempi l'esistenza di tali popoli proto-italici nelle sue terre, con la scoperta

della doppia tomba etrusca di Stufan (presso Ortisei) e degli oggetti dell'età gallica di civiltà « La Tene » rinvenuti nella località detta Col de Flam (sopra Ortisei); appellativo che quasi certamente vuol ricordare come il colle fosse il luogo della cremazione e dei riti funerari gallo-etrusco-romani.

Aperta per oltre cinque secoli al diretto influsso della civiltà dei Romani, che a Sabiona, proprio allo sbocco della Val Gardena nella valle dell'Isarco, avevano istituito una « mansio » con il comando di legione delle milizie, le poche famiglie che abitavano la valle si romanizzarono al punto da accogliere prima il culto di Iside e da accettare poi la nuova religione di Cristo non appena nel centro di Sabiona il santo vescovo Cassiano fondò, come dice la tradizione, la prima sede di episcopato atesino.

E della religione pagana e della religione cristiana, la Gardena ebbe subito un tempio. Infatti lungo il percorso del Troi Pajan fu eretto prima un tempio pagano, poi, sulle stesse mura del tempio, fu eretta la antichissima chiesa di S. Giacomo (Sacun).

Allorché le invasioni germaniche demolirono l'antico « limes » romano, gli abitanti della Gardena romanizzata videro ingrossare le loro file dall'accorrere dei profughi latini della valle dell'Isarco: e, con la accresciuta forza del numero, si diedero a bonificare la foresta che ricopriva il fondo della valle ai piedi dei versanti abitati della montagna, a dissodare la nuova area ed a bonificare il disteso campo di ortiche (urticetum) che popolavano i margini della foresta ed al cui posto sorse più tardi, aprica

e gentile, la moderna città di Ortisei. Dopo che l'Alto Adige, alla fine del sec. VIII, fu dall'ordinamento feudale diviso in territori affidati ai conti, la Gardena si trovò esposta all'influenza dei conti di Andechs: ma quell'influenza padronale e tutte le altre influenze successivamente esercitate dalla valle dell'Isarco, non impedirono mai che i neolatini della Gardena conservassero nelle loro alte montagne e nascoste valli, il costume, i caratteri, la parlata romani.

Soltanto Sabiona, l'antico centro romano, con la sede vescovile fondata da S. Cassiano, esercitò, per i rimanenti secoli dell'oscura storia dei Ladini, la sua diretta influenza sulla Gardena e sulle altre valli dolomitiche.

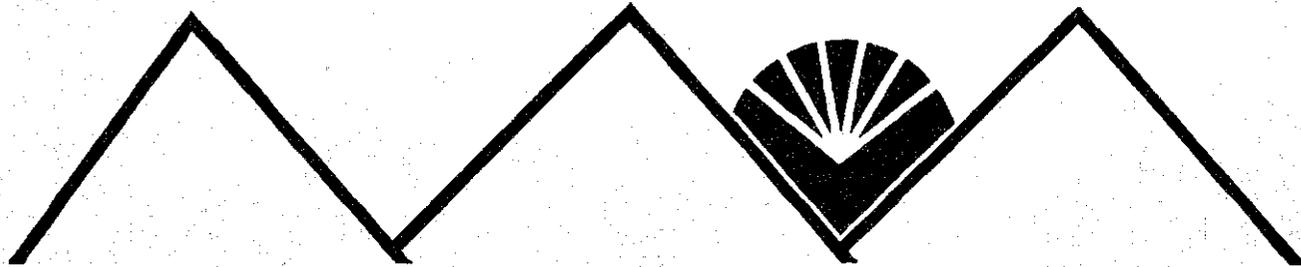
La potenza dei vescovi di Sabiona si andò man mano estendendo non solo nelle valli ladine, ma anche a quelle dell'Isarco e della Pusteria e Passiria: in tutti quei territori dell'Alto Adige su cui non esercitava i suoi diritti religiosi e politici il vescovo di Trento.

Ricevuti diplomi di immunità e feudi dai re germanici, accresciuta la loro potenza, i vescovi di Sabiona trasferirono, sul finire del sec. X, la loro sede a Bressanone.

Il vescovo Albuino, che fu il realizzatore del trasferimento, ne ebbe nuovi doni di terra e di potenza prima da re Enrico (1004), poi dal conte Ratbot (1005) e infine dall'imperatore Corrado II il Salico che nel maggio 1027 istituiva il principato ecclesiastico di Bressanone ed assegnava ad esso, fra le altre, la Val Gardena.

Naturalmente era solo un'attribuzione feudale: la valle infatti continuò ad essere amministrata dai signori feudali che, divenuti incontrastati padroni di quei beni, li alienavano o li cedevano ad altri come ave-

I lassù sulle montagne... a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio



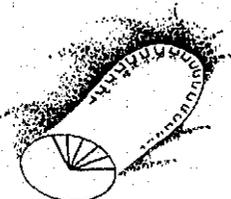
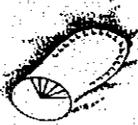
ALPINISMO IN COLUMBIA - Cordigliere Santa Marta - Picco Tayaona 5025 mt. - Picco Cristobal 5780 mt. - Partenze il 29/10/77 - 8/1/78 - 26/1/78.

SCI FUORIPISTA IN CANADA CON ELICOTTERO - Dal 17 febbraio al 26 febbraio 1978 - Dal 24 marzo al 2 aprile 1978.

ALPINISMO IN AFRICA - Ruwenzori - Mont Kenya - Kilimangiaro - Partenze: 26 e 30 dicembre 1977 - 13 gennaio 1978 - 27 gennaio 1978.

Altre partenze su richiesta per gruppi di minima 8 partecipanti.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831



il Ventaglio

abbiamo lasciato le nostre impronte
sulle cime più alte del mondo

Desidererei ricevere i seguenti programmi

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

va fatto nel 999 Ottone di Andechs, conte di Norigau, che aveva concesso i suoi diritti sulle foreste gardenesi al vescovo Godelasco di Frisinga.

Altri documenti attestano dei cambiamenti amministrativi: dall'atto del 1020 col quale, alla morte di Ottone di Andechs, i suoi beni venivano ereditati dal vescovo Gelardo di Ratisbona e da questo ceduti poi ai vescovi di Frisinga; al documento dell'imperatore Enrico III che (1055) riconosceva al capitolo di Frisinga tutti i possedimenti gardenesi già ceduti al conte Ottone di Andechs; all'atto del 1100 col quale un signore bavarese, certo Grimoaldo, riconosciuto padrone di tutte le Alpi dell'alta Val Gardena, cedeva un terzo dei suoi possedimenti al capitolo di Frisinga e un altro terzo donava in usufrutto al maso del vescovo di Frisinga in Laion.

In effetti la Gardena venne a trovarsi per il corso di oltre otto secoli in balia dei signori feudali di origine e di lingua germanica, come il conte Burkhart di Sabiona, che nel 1250 volle costruirsi sulla cima del monte Ballest, al di sopra della chiesa di S. Giacomo, un alto castello a dominio dell'antica strada romana Troi Pajan; o di origine e lingua mista e in alcuni periodi di prevalenza italiana, come i conti di Wolkenstein, signori di Villandro e di Selva.

Ma nonostante gli inevitabili influssi esercitati sulla valle dalle nobili famiglie che la possedevano, i Ladini di Gardena serbarono, fino al ritorno della loro valle entro i confini politici dell'Italia, la loro lingua romanica e molti usi, costumi, tradizioni caratteristiche dei Ladini, di cui erano eredi e discendenti.

La Chiesa, continuatrice della romanità nel suo ordinamento giuridico e nella sua lingua, fu, per tutti i secoli seguiti alla caduta dell'impero romano, la spirituale signora, ispiratrice ed amministratrice della valle, soprattutto nel tratto inferiore.

I signori feudali furono i materiali amministratori politici specialmente della valle più alta.

Di tali famiglie feudali, due furono quasi ininterrottamente padrone della Gardena: gli Stetteneck ed i Wolkenstein.

Gli Stetteneck ebbero la loro origine dai conti di Branzollo, ai quali i vescovi di Frisinga cedettero la rocca di Sabiona e parte della Val Gardena, a compenso dei servizi che i conti avevano loro resi.

Così i conti di Branzollo divennero conti di Sabiona.

I conti di Sabiona furono più comunemente conosciuti col nome di conti di Stetteneck, in seguito alla costruzione, iniziata da Gebardo nel 1250, di un castello sul Ballest, sopra S. Giacomo; costruito sulla rupe, a spigolo del monte, pareva un angolo di cima esso stesso, donde il nome di Stetteneck.

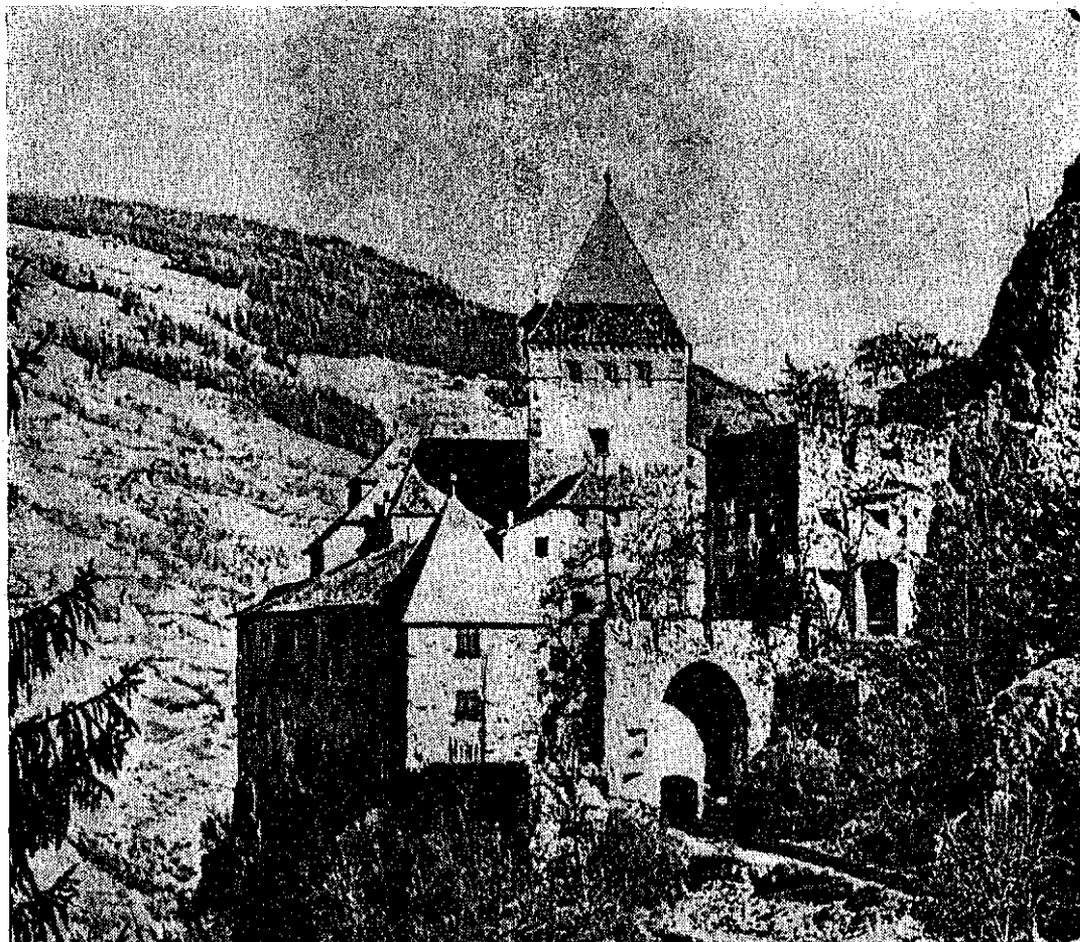
I conti Stetteneck di Sabiona, per lungo tempo signori della Gardena, modesti e religiosi, furono sempre fedeli ai vescovi di Bressanone.

Sulla graduale rovina dei conti di Stetteneck fiorì la potenza dei Wolkenstein.

Il castello di Wolkenstein, a Selva di Gardena, nella Val Lunga, è ricordato la prima volta nel 1237 come possesso di Arnoldo di Maulrapp. Anzi l'origine del nome Wolkenstein pare strettamente connessa con la rovina di questo castello avvenuta nel sec. XVI.

Narra la leggenda che sopra il castello della Val Lunga si vedeva sempre, anche nei giorni sereni, una minacciosa nuvola avvolgente la roccia; finché il castellano non ebbe per tre notti consecutive un medesimo incubo, sognando ripetutamente di essere travolto da una frana.

Impressionato dal sogno, il proprietario



Castel Forte e Ponte Gardena in Val d'Isarco, una delle rocche più superbe e più interessanti dell'Alto Adige.

del castello volle mettersi al sicuro in altra abitazione. E vide effettivamente cadere il castello.

Per ricordare il fatto soprannaturale, adottò il cognome Wolkenstein che significa « Pietra delle nuvole ».

Erede di Arnoldo fu forse Enrico di Castelrotto, che era al servizio dei vescovi di Bressanone. A lui successe Ruberto, il quale nel 1293 vendette il castello di Selva al cavaliere Randolfo di Pradell signore di Villandro; onde la contea di Selva passò alla famiglia dei Pradell di Villandro e le rimase fino ai tempi moderni.

Famoso nelle leggende è tuttora il conte Osvaldo, poeta e guerriero, dotto conoscitore di molte lingue, valoroso cavaliere errante oltre che crociato.

Era nato nel castello di Trostburg a Ponte Gardena, nel 1397 e tornò, dopo una lunga vita di avventure, di prigionia e di combattimento, a morire nella sua terra. Venne sepolto nel convento di Novacella, presso Bressanone (nella leggenda il conte Oswald von Wolkenstein, di cui a Selva, che si chiama anche Wolkenstein, esiste il monumento, è detto « mano di ferro » perché un incantesimo lo avrebbe condannato a rompere tutti gli strumenti appena li toccasse. Finché un dolore mortale gli restituì la facoltà soprannaturale del suono e del canto).

Ininterrotto fu il dominio dei Wolkenstein in Gardena sino al secolo scorso. Signoreggiarono con saggezza ed energia su tutto il corso della Gardena dominata al suo sbocco dal castello di Trostburg (oggi Castelforte).

I Gardenesi, estraniati da ogni vicenda politica, esercitarono il loro ingegno vivissimo e la loro innata abilità nello sfruttamento della loro terra e nell'industria delle sculture in legno con cui seppero sopperire alla povertà ed alla scarsità dei prodotti ottenuti dalla terra e seppero, con l'intraprendenza e la costanza del lavoro, con versati-

lità di ingegno e senso dell'arte, conquistare alla propria valle un largo e diffuso benessere.

Ma ormai, oltre che per le virtù e l'audacia dei suoi figli, la Gardena era uscita dal suo isolamento anche per i grandi avvenimenti politici verificatisi fra la fine del secolo XVIII ed i primi anni del sec. XIX.

Ricerche: **Mauro Ferrari**
C.A.I. Bozzolo (Mantova)

Attività vulcanica

In questo mese di novembre l'Etna è tornato a far parlare di sé. Infatti, con i primi giorni del mese di novembre il cratere di Nord-Est, improvvisamente, ha ripreso l'attività con lanci di lapilli incandescenti e fuoriuscita di magma allo stato liquido che, nel giro di poche ore ha raggiunto quota 2700-2500 s.m. dirigendo bracci di lava, sui versanti di Randazzo e Bronte distruggendo parte dei boschi di betulle nella parte alta del versante di quest'ultima località.

Le fasi di attività sono state a giorni alterni e sono state seguite da gruppi di soci della Sezione del CAI di Linguaglossa e di alcune guide del CAI che hanno raggiunto il posto dell'eruzione seguendo tutte le metamorfosi del cratere di Nord-Est e dello stesso cratere Centrale.

Una delle guide del CAI, Salvatore Ragone, da solo, ha compiuto tutto il giro esterno dei due crateri, seguendo da vicino lo sgorgare della lava dall'interno del cratere di Nord-Est e i lanci di lapilli.

Nel giro di pochi mesi sia il cratere Centrale che il cratere di Nord-Est hanno subito delle trasformazioni interne ed esterne facendo sì che, quest'ultimo, con la quantità di materiale accumulato sull'orlo, abbia raggiunto, se non superato, l'altezza del cratere Centrale.

Ricuperiamo i nostri Caduti

Moltissime volte presi con determinazione carta e penna deciso a scrivere o incominciare almeno a scrivere o descrivere il recupero delle salme di due giovani alpinisti italiani: Filippo Frasson e Marco Bianchi. Ma, ogni qualvolta mi trovano con l'animo come sospeso nel vuoto. Un vuoto terribile, minaccioso e beffardo. Un vuoto che annullava d'un sol colpo ogni convinzione, ogni ideale. Un vuoto che portava in sé innumerevoli, dubbiosi perché?

Lo so, tutti sappiamo che la storia luminosa ed eroica dell'Alpinismo, definito quale scuola del coraggio e del sacrificio, è nata all'insegna della tragedia. Grandi ed eroiche ascensioni si sono alternate al dramma. Cervino, Nanga Parbat, Eiger, Monte Bianco. Ed ora dopo tanti anni di irrimovibile, profonda convinzione che, non soltanto non tollerava biasimi o dissensi, ma che nemmeno comprendeva di essere criticata o non capita, ecco che il dubbio si insinua, striscia dentro i nostri animi. Tutto sbagliato dunque?

Frasson, aveva raggiunto negli ultimi anni un'invidiabile perfezione tecnica in roccia e in ghiaccio.

Maria Luisa, sua moglie, i suoi genitori, i suoi compagni di spedizione e amici, tutti ci sentivamo sicuri di lui. Quando partiva per un'impresa, nessuna preoccupazione, nessun dubbio per chi rimaneva ad attendere. Ecco perché la sua tragica fine ci lasciò esterrefatti e abbattuti.

9 marzo 1975. Giornata splendente di sole autunnale, io ne approfitto per stendere al sole il mio equipaggiamento e fare un inventario di cosa mi rimane di buono, di utilizzabile ancora. Sono da poco rientrato dalla Patagonia, dal Moyano. E Pippo? Eh! anche a lui sarà andata male, rispondo a mia moglie, sennò già si saprebbe tutto e lui stesso sarebbe venuto a raccontarci come fa ogni qualvolta rientra da una spedizione. (Un'estate eccezionalmente calda e piovosa quest'anno in Patagonia).

In quella stessa ora, Filippo Frasson e Marco Bianchi, precipitavano dalla parete ovest del Cerro Fitz Roy.

Nessuno li vide nessuno li udì. Due dei compagni che li seguivano a circa due ore di distanza, racconteranno: « Speravamo che ci aspettassero alla Sella degli Italiani. Nella traversata del ghiacciaio pensile scorgemmo nel ghiaccio durissimo e nero, l'orma dei loro ramponi, il segno del loro passaggio. Più oltre nel camino nevoso che porta all'attacco nessun segno ». Perplesso, col cuore in tumulto proseguono fino all'attacco. Qui tutto è intatto: le corde e il materiale lasciato nel precedente tentativo sono coperti da un manto di neve vergine: muto, lucente, testimonia dell'irreparabile.

Tornando alla Sella degli Italiani, scorgono, nel vertiginoso colatoio Poincenot uno dei corpi. Giace immobile a circa 400 metri.

La spedizione di soccorso parte da Buenos Aires lunedì 11 marzo. In tempo record si installa il campo 1 nella valle del Torre, sul raccordo della morena detritica del Fitz Roy con quella glaciale del Cerro Pier Giorgio a un'ora dall'attacco del colatoio Poincenot. Di qui, nonostante il tempo sia splendido e senza vento, inspiegabilmente la spedizione non si muove. Soltanto Attilio Frasson, fratello di Pippo raggiunge la base del canale invocando disperatamente il fratello fino a quando la notte non avrà annullato irrevocabilmente ogni ragionevole speranza.

La spedizione di soccorso rientra e tutto finisce lì.

Mi ribello violentemente all'idea di voler coprire con irreverente silenzio la tragica

fine dei due alpinisti. I genitori, la moglie, il figlio Giancarlo e il piccolo Luciano ancora in grembo, hanno il diritto di sapere che il loro Pippo non è stato dimenticato e abbandonato alle intemperie come se il cadere fosse una colpa.

La risposta da Rovereto non si fa attendere. Anche per Armando la scomparsa di Pippo è stata una mazzata. Farà tutto il possibile per venire. Con lui verranno pure, se potranno il suo vecchio compagno di corda e di spedizione Franco Solina, e quel formidabile tecnico che è Mariano Frizzera.

Aprile vola via; maggio si presterebbe ancora per un tentativo serio, ma a partire da giugno non è più consigliabile sia per le probabili innevazioni, sia per la scarsità di luce; dobbiamo rimandare all'estate australe 1975-76.

Novembre 1975.

Alpinisti locali stanno organizzando una spedizione al Cerro Moyano. Cavallerescamente mi invitano a far parte. Il Moyano è la mia montagna. Cosa devo fare? Decido: O andrò a recuperare le salme o rimarrò a casa.

Finalmente la tanto desiderata conferma arriva per telefono. Tra quattro giorni Armando, Franco e Mariano saranno a Buenos Aires. Per interessamento dell'amico, General Peluffo il comandante della forza Aerea Agosti ci mette a disposizione un Hercule per portare uomini e materiale a Rio Gallegos. Di qui un camion di Vialidad National ci porterà fino al Rio Fitz Roy. Il signor Luigi Pallaro, presidente dell'Unione Italiani in Argentina ci consegna tre milioni di pesos per il viatico. Con noi verranno pure lo Scalabriniano P. Ernesto Milan, grande appassionato della montagna, Boris Cambic, forte alpinista sloveno già compagno di altre spedizioni in Patagonia ed Attilio Frasson, fratello di Pippo.

Parque National Rio Fitz Roy. Cielo coperto. Nebbie basse coprono tutto come un sudario.

Le varie spedizioni che operano in zona sono scese qui a Parque ad aspettare il bel tempo. Soltanto Casimiro Ferrari è rimasto in parete. E' lassù da oltre una settimana e vi rimarrà fino al termine di una delle più spettacolari e maestose imprese dell'alpinismo: il pilone Sud-Est del Fitz Roy.

Qui al Parque vi sono: sudafricani, neozelandesi, tedeschi, nordamericani e l'universale Ettore Vieyte. Questi non scala, ma in compenso fabbrica i migliori duvet per alta montagna. Durante l'estate e pure d'inverno, spedizioni provenienti da ogni parte del mondo, studenti che festeggiano il fine corso in viaggio per il mondo senza i soldi per l'albergo, trovano un posticino nella piccola fabbrica di Ettore. Appollaiati su mucchi di zaini, corde ed il più impensabile ed eterogeneo materiale di ogni colore e provenienza, si discute e si chiacchiera in tutte le lingue. Parque National, oggi, sembra la fabbrica di Ettore.

Non v'è però in noi la speranza che rallegra, la speranza che sprona anche se remota, di raggiungere la vetta, ma soltanto una triste preoccupazione.

Questo particolare stato d'animo ci fa sentire staccati da tutti gli altri. Non ci sentiamo più nemmeno di essere degli alpinisti. I cinque giovani neozelandesi che tentavano la Torre Egger, e che ora son qui in attesa di rientrare con qualche mezzo di fortuna hanno perso un compagno. Scendevano per il tormentato ghiacciaio del Torre seguendo la vecchia traccia. Poi questa si perdeva cancellata dalla tormenta di neve. Erano slegati! (perché mai trascuriamo una così elementare sicurezza?).

Cercano una via d'uscita: finalmente,

scorgono poco distante un loro segnavia; deviano verso la bandierina, verso la salvezza. Invece fatti pochi metri cadono tutt'e due nell'invisibile crepaccia. Uno di loro sarà fermato dallo zaino, l'altro va giù incastrandosi a una diecina di metri dal bordo. Vani gli sforzi disperati del compagno per salvarlo. Alle 23 scende al campo base a chiedere aiuto. Saliranno subito gli americani, ma arriveranno troppo tardi.

La notizia della morte del giovane neozelandese invece di abbatterci spiritualmente ci aiuta a reagire.

Col migliorare del tempo incomincia la solita spola del trasporto di viveri e materiale al campo base e di qui al campo 1 ad un'ora dall'attacco del couloir Poincenot.

Boris ed Attilio accomuleranno nel loro andare e venire oltre cinquecento chilometri di strada. Mariano ed Armando finalmente possono incominciare ad attrezzare il primo salto di parete. Due giorni dopo il mal tempo ci obbliga a rientrare alla base. Armando ed io preferiamo rimaner qui al campo 1. Il giorno dopo scendiamo sul ghiacciaio Pier Giorgio, per poi risalire la parte opposta della valle fino a metà parete del Mocho. Di qui ho una vista completa del colatoio e da sotto un tetto che mi protegge dalla pioggia e dal vento, scruto da cima a fondo, metro per metro tutto il colatoio con il grosso binocolo di Mariano.

Riesco a fissare due punti. Uno nero, arancione l'altro. Il primo si trova subito sotto l'ultima propaggine del ghiacciaio pensile della Sella degli Italiani e sembra ancorato alla parete. L'altro invece è più in basso. Tutt'e due i punti sembrano non appartenere all'ambiente, sia per il colore sia per la posizione.

Ritornato al campo, racconto ad Armando ciò che ho visto, e gli confesso la mia convinzione che uno almeno dei due punti è uno di « loro ». Armando mi guarda tra lo scettico e il sorpreso, ma non si lascia andare. Ci unisce un grande affetto ed io ho per lui una grande ammirazione e stima, ma quando siamo assieme bisticciamo sempre. Lui è un cerebrale, io un entusiasta, un incorreggibile ottimista. Facilone dice lui.

Finalmente il bel tempo. In Patagonia, nonostante tutto, questo benedetto bel tempo arriva sempre. Il guaio è che non sappiamo quando: bisogna saper aspettare con tanta pazienza. Qui le regole che di solito preannunciano con buona approssimazione, il brutto e il bello, non hanno nessun valore.

L'aspettare qui in Patagonia fa parte della lotta per la conquista, forse la parte più difficile sicuramente la più snervante.

Finalmente il momento propizio arriva. Di buon'ora, Armando, Franco, Mariano ed io lasciamo il campo. Portiamo con noi viveri per 3-4 giorni, centinaia di metri di corde, una tendina da bivacco.

Risaliamo rapidamente i tratti di parete attrezzata; per poi proseguire per una lunga lingua di ghiaccio che ci porta alla base di un grande e lungo diedro che sbocca sull'anticima del Poincenot. Un nuovo salto verticale, ma abbastanza articolato che Mariano supera con tecnica perfetta ed eleganza. Il resto di luce che ancora ci rimane lo useremo per preparare il bivacco. Quando finalmente possiamo strisciare dentro la piccola tendina è già notte alta.

Il giorno dopo andranno avanti Armando e Mariano mentre Franco ed io rimarremo qui ad aspettare al bivacco. Le ore passano lente, interminabili. Nel pomeriggio mi innalzo per un piccolo diedro fino ad uno sperone da dove posso vedere il cola-

toio in tutta la sua ampiezza. Ad una ventina di metri una corda rossa sparisce dietro una placca e segna la via seguita da Armando e Mariano. Non li posso vedere né udire. L'ambiente che mi circonda è sovrasta con le sue pareti di granito rossastro, compatte e strapiombanti, incute soggezione. Scendo al bivacco e mi unisco a Franco. Stacciamo ghiaccio dalle placche per fare dell'acqua e per non pensare.

Finalmente rientrano, scendendo in doppia. Sguardi interroganti. Poi Mariano con impercettibile segno affermativo conferma. Quale dei due? Pippo. L'abbiamo conosciuto dalla giaccavento arancione, la stessa che portava quando era con noi al Filone.

Due giorni, due lunghissimi giorni di lavoro improbo per toglierli, dissaldarli dalle placche. Poi il tempo-spazio ci sfugge. Ci sentiamo come sospesi nell'infinito. Il pensiero è come bloccato o non esiste affatto. Tre, quattro giorni o cinque sono già passati, ma per noi questo non ha alcun valore. Lo stare assieme per tanto tempo con questi due poveri corpi ci fa provare un'assenza assoluta dei valori che regolano la vita normale. Vi è in noi soltanto un desiderio, un desiderio prepotente, inarrestabile: Dar pace e riposo a loro e a noi. Perdiamo quota rapidamente. Siamo molto in basso, ed oggi è stata una giornata calda con pioggia e nevischio. Questo repentino cambio di temperatura opera nel viso di Marco Bianchi che, nonostante tutto non ha riportato la benché minima graffiatura, un profondo quanto impressionante cambio: la rigidità livida della morte e del gelo è scomparsa completamente, ed i suoi lineamenti hanno ripreso la forma e il colore normali: quelli di un giovane poco più che ventenne assopito in un profondo sonno.

Siamo molto in basso, ormai, ma non ce la faremo a calarli fino alla base del canale Poincenot prima di notte. Noi dormiremo nelle accoglienti tende del campo 1 per risalire domani a terminare la nostra missione.

Quando la tensione delle corde cede, Mariano ed io scendiamo rapidamente per lo scivolo mentre Franco ed Armando disattrezzano recuperando tutto il materiale. Aggirato il gomito inferiore della «esse» dello scivolo, inspiegabilmente non riusciamo a scorgere verso l'ultima proppaggine di ghiaccio, dove presumibilmente dovrebbero trovarsi, le due salme. Poco più sotto di noi, sciolta la neve, interrotta la continuità del nevaio, il caldo e l'acqua hanno scavato un tunnel sotto il ghiaccio.

Ora i due corpi sono là, sette-otto metri dentro sotto il ghiaccio. Messi tre chiodi di ancoraggio e fatto un paranco con i moschettoni, uniamo le nostre forze. La trazione purtroppo sfilava la corda che tiene legati assieme i corpi.

Ora non c'è più nulla da fare. No, dobbiamo ritentare, ma occorre calarsi dentro ed agganciare la corda. Armando non è d'accordo. Se il bordo dovesse cedere... una trappola mortale. Armando ha ragioni da vendere. Ma, la calma determinazione di Mariano è veramente ammirevole e merita fiducia. Osservo il bordo del tunnel: smusato a lama verso l'esterno, raggiunge i due metri di spessore poco sotto. Entrare, agganciare e uscire tempo minimo 10 minuti. Armando mi passa un moschettone Cassin di 2800 Kg. mi aggancio e scivolo dentro strisciando sulla placca di granito bagnata da un rivolo d'acqua. Sul fondo il tunnel si stringe e abbassa fino a chiudersi. Nella impossibilità di girarmi cerco di agganciare il moschettone allungando il più possibile il braccio sinistro lungo le gambe mentre con la destra cerco di mantenermi fuori dall'acqua gelida che scorre sotto. Manipolando nervosamente con le dita riesco a far entrare nel moschettone due spire di corda. Per sicurezza cerco di fare entrare una terza, ma non ce la faccio. Tirato da fuori, esco slittando prono sull'acqua.

Perfezionato il paranco agganciamo gli jumar e tiriamo. La elasticità della corda è subito assorbita, tiriamo con tutta la nostra volontà e forza. I chiodi dell'ancoraggio si piegano, la corda, assottigliata nella sua sezione, è ora tesata a ferro, ma nulla si muove. Muti ed increduli ci guardiamo perplessi; sì, forse il soffitto è caduto bloccando tutto. Ci sentiamo frustrati o forse è soltanto stanchezza, stanchezza fisica e spirituale. Perentoria la voce di Armando rompe il silenzio: Tagliate! Una lama appena appoggiata è subito seguita da una sfiondata. Volute di corda spariscono rapide sotto il ghiaccio altre si arrotolano in alto.

E' notte alta, scura e piovosa quando entriamo nelle tende del campo 1. Nessuno di noi ha la volontà sufficiente di accendere il primus per soddisfare, in parte almeno, la fame e la sete. Abbiamo soltanto un desiderio: se possibile dormire. Non è facile tagliare una corda tesa, viva anche se ad essa sono ancorate soltanto due salme.

Oggi pomeriggio, qui al campo 1, piove, nevicata e tira vento. Un piccolo, rudimentale altarino di pietre ai piedi di un grosso masso che lo protegge in parte almeno dalle intemperie. Padre Ernesto Milan, le mani gonfie, paonazze di freddo innalzano tremanti nel momento della consacrazione, il calice verso il cielo. Questa è senz'altro la Messa più solenne e drammatica a cui abbia mai assistito. La signorina Scheron, fidanzata di Marco e da questi affettuosamente chiamata Sella in omaggio appunto al nostro Sella, nordamericana, venuta qui in Patagonia con la speranza di poter rivedere il suo Marco, pur non essendo cattolica comprende la solennità drammatica di questo momento e non riesce a dissimulare il pianto con i fremiti di freddo.

Ora il calice, per un effetto di prospettiva è più alto, infinitamente più alto del maestoso Cerro Torre, che abbiamo di fronte. E, al disopra del calice vediamo, crediamo di vedere, Tony, Pippo, Marco e tutti gli altri fermarsi e, dall'alto di una cresta delle montagne dell'Aldilà, assistere assieme a noi, alla solenne e drammatica Messa di Padre Ernesto Milan.

Cesare Fava

(trentino di origine)

Hanno partecipato all'operazione di ricupero: Armando Aste, Mariano Frizzera e Franco Solina partiti appositamente dall'Italia.

ROSALBA



Sul canale della Vergine.

Forse la più serena ascensione da lei compiuta è stata l'ultima: era la fine luglio di questo 1977.

Senza apprensioni; senza sgomenti; senza ansie; senza rammarichi; senza incidenti; senza corda.

Improvvisamente.

Con la dignità di chi era figlia di alpinisti: Davide Valsecchi e Cecilia Sansoni, (che portava il cognome del nonno garibaldino); moglie di un accademico: Pompeo Marimonti; madre di istruttori di alpinismo: Lorenzo e Lucio Amedeo.

Improvvisamente.

Certo erano state più preparate le molte difficili ascensioni, già compiute sin dall'infanzia: a 5 anni, con neve, la Horly; e poi, una serie di escursioni con «La Sorgente» scaturita dal Turismo scolastico di Tedeschi.

Davide Valsecchi amava vedere la propria famiglia in montagna ed i figli impegnati nelle imprese più d'avanguardia: così tutta la giovane famiglia Valsecchi affrontò il Cervino e les Grandes Murailles nel 1925.

Nel 1927 è sul Rosa ed in particolare sul Lyskam; poi è lo spigolo Delago delle Vajolet; e nel gruppo Focobon la Torre 284 degli Alpini e la Torre di Campido.

Poi il Badile: Sertori; Cengalo; Disgrazia per la via normale e da Chiareggio per la Corda Molla; la Punta Kennedy; Vazzeda; Cima Rosalba, Cima del Duca; Cresta del Giumellino al Cassandra; Monte Fora; Cima del Forno; Monte Sissone - Cima di Chiareggio; Cima di Castello (Punta Baroni - Cima di Val Bona), Cima di Musella (dalla Marinelli); la Furchetta (Odle) Piz Rigais, e con gli sci: Punta Gniffetti, Cevdale, Breithorn.

Senza contare l'attività alpinistica sulla Grigna (Cresta Segantini; Torrione Cecilia, Torre Cinquantenario; Torri Rosalba; Traversata dei Magnaghi; Traversata al Grignone; Canalone Releccio - Torre Casati; Angelina; Palma).

Ma certamente l'escursione più ricordata (e non solo da Baba) è stata la salita compiuta a 6 mesi in un gerlo, sulle spalle della guida Luigi Rompani, primo custode della capanna Rosalba, la cui costruzione era stata voluta da Davide Valsecchi per coronare la sua felicità di padre ed alpino creando questo rifugio — fra i primi della Sezione — nella più caratteristica montagna della Lombardia.

Appunto in Grigna: la capanna Rosalba.

Questo il non comune curriculum col quale Rosalba Marimonti Valsecchi la sera del 19 luglio 1977 si è presentata per un'altra salita: l'ultima, la più impegnativa: quella che va oltre la vetta.

Adrio Casati

La tua pubblicità su "Lo Scarpone"

un preciso punto di riferimento



Ing. Roberto Pallin
Via Vico n. 9
Tel. (011) 596.042-502.271
10128 TORINO

Raduno guide alpine e aspiranti

L'Azienda Autonoma di Soggiorno in collaborazione con i Gruppi Gulde Alpine di Pinzolo e Madonna di Campiglio sotto l'egida del Consorzio Nazionale e del Comitato Trentino, indice il 1° Campionato Italiano di Sci.

Il Campionato si svolgerà domenica 15 gennaio p.v. sulle nevi del Doss dei Sablon, nel contesto di un raduno che vedrà concentrarsi nella nota località alpina numerose guide ed aspiranti. Oltre all'impegno agonistico saranno chiamati a dibattere in un'apposita tavola rotonda i numerosi problemi della categoria centrati sul tema:

« LA GUIDA ALPINA IERI, OGGI E DOMANI ».

Il raduno si svolgerà secondo il seguente programma:

Venerdì 13 gennaio: arrivo e sistemazione alberghiera; ore 21 presso il Cinema Dolomiti dibattito: «Le nostre Guide Alpine e le loro esperienze extraeuropee».

Sabato 14 gennaio: mattino ricognizione delle piste; ore 15 presso il Cinema Dolomiti tavola rotonda sul tema: «La Guida Alpina ieri, oggi e domani».

Interverranno: il Presidente del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, il Presidente Nazionale del Consorzio Guide Alpine Armando Da Roit, il Presidente della Giunta Provinciale dott. Giorgio Grigoli, l'Assessore al Turismo, Trasporti e Commercio della Provincia Autonoma di Trento commendator Enrico Pancheri e rappresentanti della categoria.

Moderatore: dott. Guido Leonardi Presidente Comitato Trentino Consorzio Nazionale Guide Alpine.

Ore 18: Sala riunioni «Il Ciclamino»: cocktail di benvenuto. Presentazione dell'equipaggiamento da montagna e le sue ultime novità.

Ore 19: riunione dei Capi Gruppo ed estrazione dei numeri di partenza.

Ore 21 presso la Taverna «Il Ciclamino»: serata con il Coro Presanella in onore dei partecipanti al Raduno.

Domenica 15 gennaio: ore 8: ritrovo presso la stazione di partenza degli impianti di risalita.

Ore 10: partenza primo concorrente Gara di Slalom Gigante. Premi: al 1°, 2° e 3°

di ogni categoria ed ai primi 3 gruppi classificati.

Ore 14: premiazione.

Segreteria Raduno: Azienda Autonoma di Soggiorno - Pinzolo - Tel. 0465/51007.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Azienda Autonoma entro le ore 15 di sabato 14 gennaio.

Traversata dell'Etna

La squadra della Sezione del Club Alpino Italiano «Valligiani» di Linguaglossa si è ottimamente affermata nella 1° edizione della Traversata dell'Etna - Staffetta Alpina.

La gara, organizzata dall'ANA, ha visto alla partenza ben 52 squadre tra militari e civili e che prendevano il via, per la frazione di salita, sulla distanza di circa 14 chilometri con 1500 di dislivello, dal piano Provenzana fino al Cratere Centrale dove avveniva il cambio per i frazionisti della discesa i quali, su un percorso di circa 6 chilometri, raggiungevano l'arrivo posto al Rifugio Sapienza.

Ha vinto brillantemente la squadra dell'ANA di Bergamo sulla squadra alpina di Aosta e gli alpini di Tolmezzo con un tempo totale di 1.40'23".

La squadra della Sezione del CAI «Valligiani» di Linguaglossa si è piazzata al secondo posto nella classifica generale, al terzo posto tra le società civili e al primo posto delle squadre siciliane aggiudicandosi un'ambita coppa e una targa.

In serata, a Nicolosi, l'ANA ha scoperto una lapide a ricordo dell'alpino e Guida Emerita del C.A.I. Vincenzo Barbagallo, recentemente scomparso.

Riduzioni per sciatori

L'Ente Ticinese per il Turismo (ETT) accorda anche quest'anno a tutti gli Italiani e stranieri residenti in Italia una tessera che assicura una riduzione del 25% sui biglietti per i mezzi di risalita di Alrolo, Carl, Nara, Campo Blenio, Bosco Gurin, Cardada, Locarno, Monte Tamaro, Monte Lema, Moneto e Alpi di Neggia. La tessera viene distribuita gratuitamente presso l'UNST di Milano.

Presso l'Agenzia UNST di Milano sono in vendita tessere giornaliere e buoni pasto per le seguenti località:

Engadina, a scelta: St. Moritz, Sils Maria, Furtscellas, Zuoz, Lagalb, Muottas Muragl, Diavolezza; St. Moritz-Corviglia/Piz Nair; Corvatsch; Lenzerheide; San Bernardino.

Alpinismus International



La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

Programma del trekking e delle spedizioni per il 1977-78

- Al 9 - **Tasluiaq / Canada** - Un'avventura artica su slitte trainate da cani.
Febbraio/Marzo 1978 - gg. 17
- Al 25 - **Laponia / Finlandia** - Trekking con sci da fondo.
Marzo 1978 - gg. 10
- Al 52 - **Sci da fondo / Svezia-Norvegia** - Trekking con sci da fondo.
Marzo 1978 - gg. 10
- Al 55 - **Bün Po / Nepal** - Trekking ai templi di Muktinath.
Marzo/Aprile/Ottobre 1978 - gg. 22
- Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Trekking nella terra degli scherpa fino al campo base dell'Everest.
Marzo/Aprile/Maggio/Ottobre/Novembre 1978 - gg. 29
- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking da Jomsom a Pokara.
Aprile/Ottobre/Novembre/Dicembre 1978/Gennaio 1979 - gg. 15
- Al 27 - **Cordillera Real / Bolivia** - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani e dell'Huayna Potosi.
Giugno/Luglio 1978 - gg. 20
- Al 40 - **Vilcabamba / Perù** - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas.
Giugno/Luglio/Agosto 1978 - gg. 24
- Al 11 - **Cordillera Blanca / Perù** - Trekking con salita del Nevado Pisco.
Giugno/Luglio 1978 - gg. 17
Agosto 1978 - gg. 18
- Al 53 - **Cordillera di Huayhuash / Perù** - Trekking.
Giugno/Luglio 1978 - gg. 17
Agosto 1978 - gg. 18
- Al 41 - **Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano** - Trekking in Ladakh.
Giugno/Luglio/Agosto/Settembre 1978 - gg. 15
- Al 14 - **Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia** - Trekking nell'età della pietra.
Agosto 1978 - gg. 27
- Al 5 - **Mexico / Messico** - Trekking a piedi e a cavallo.
Luglio/Agosto 1978 - gg. 28

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

10121 TORINO

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

20122 MILANO

BEPPE TENTI
abitazione: Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

10146 TORINO

 **Lufthansa**



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

QUOTE SOCIALI

In Segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1978 così fissate per ogni categoria:

Ordinari Sezione	L. 12.500
Aggregati Sezione	» 6.500
Ordinari Sottosez.	» 11.500
Aggregati Sottosez.	» 6.000
Aggregati Alpes	» 4.000
Tassa iscriz. nuovi Soci Ordin. e Aggregati Sezione	» 1.500
Tassa iscriz. nuovi Soci Ordin. e Aggregati Sottosez.	» 1.000
Nuovi Soci Vitalizi	» 100.000
Contributo volontario Vitalizi	» 9.000

Le quote comprendono: l'assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 6 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci Ordinari e Vitalizi.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano - Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6 - 20121 Milano.

COMMISSIONE SCIENTIFICA C.A.I. MILANO

È stata ricostituita in seno alla Sezione di Milano la Commissione Scientifica.

Vi partecipano: Egidio Tagliabue, Presidente; Enrico Colombo, Segretario; Enrico Banfi, Egidio Bona, Gian Carlo Brambilla, Silvio Frattini, Marco Mairani, Bruno Parisi, Sandro Perego, Franco Pustorino, Tullia Rizzotti, Guido Sala, Claudio Smiraglia, Carlo Tognoni.

I componenti sono quasi tutti giovani, entusiasti, solidamente preparati e con una notevole esperienza didattica rivolta in particolar modo ai giovani.

Le attività che la Commissione Scientifica intende attuare sono:

— far conoscere la natura nelle sue varie manifestazioni specialmente ai giovani per i quali verranno organizzate proiezioni commentate e gite guidate;

— partecipare come esperti alle settimane naturalistiche giovanili;

— frequentare, nei limiti delle possibilità individuali, le normali escursioni della Commissione Gite per soddisfare gli interessi naturalistici dei partecipanti od eventualmente stimolarli.

Il giorno 18 novembre 1977 la Commissione Scientifica è stata presentata al Presidente del C.A.I. Milano Ing. Levizzani col quale è stato discusso il programma ed il suo piano di attuazione. In tale occasione è emersa la volontà di tutti i membri di porsi a completa disposizione di qualunque gruppo o sezione che voglia richiedere la loro collaborazione per manifestazioni di tipo naturalistico o per attività di approfondimento.

CALENDARIO GITE INVERNALI 1977-78

- 4 dicembre 1977: Courmayeur.
- 11 dicembre 1977: Sestriere.
- 18 dicembre 1977: S. Moritz.
- 8 gennaio 1978: S. Sicario.
- 15 gennaio 1978: Gressoney.
- 22 gennaio 1978: Sportinia.
- 29 gennaio 1978: S. Moritz.
- 5 febbraio 1978: Pila.
- 12 febbraio 1978: Sils Maria.
- 19 febbraio 1978: Tonale.
- 26 febbraio 1978: Lanzerade Svizzera).
- 5 marzo 1978: Courmayeur.
- 12 marzo 1978: Corvatsch.
- 19 marzo 1978: Cervinia - Zermatt.

GITE SOCIALI 1978

Il Comitato gite invita i Soci della Sezione a presentare proposte per stabilire il programma della stagione 1978. I proponenti saranno eventualmente interpellati per la formulazione delle gite.

INCONTRI DEL GIOVEDÌ SERA

Presso la Sede Sociale, si è inaugurata il 1° dicembre scorso la serie degli « Incontri del giovedì sera », con la conversazione « Montagne del Mondo », di Bruno Barabino.

Di formazione alpinistica sorprendentemente storica, se confrontata con l'aspetto giovanile e la vivacità del personaggio, il Dottor Barabino, medico e psicologo, curioso di cose umane e naturali, ha presentato una serie di flashes.

Si sono viste proiettate immagini avvincenti, appartenenti a montagne dei due emisferi.

Tuttavia la conversazione non si è esaurita nel loro commento.

Cogliendone piuttosto gli spunti, il simpatico oratore si è prodotto in succose divagazioni entro le quali argomenti naturalistici e notazioni etnografiche, appunti di storia e sdegni ecologici si sono brillantemente intrecciati, mantenendo ben vivo l'interesse del numeroso uditorio.

Oltre che con « Sciare come al Nord » di N. Canetta e G.C. Corbellini che si terrà il 15 dicembre, prima dell'uscita del presente numero de lo Scarpone, la serie degli Incontri continuerà in gennaio, superato il periodo festivo, con « I parchi naturali dello Zaire » di L. Gaetani, fissato per il 26 gennaio 1978.

AVVISO

RIFUGIO TEDESCHI IN PIALERAL

La custode Antonietta Pensa (tel. 0341/732.941) terrà aperto il rifugio in continuazione dal 24 dicembre all'8 gennaio per vacanze sciistiche economiche. Il locale ski-lift sarà in funzione. Prenotare tempestivamente.

RIFUGIO BRIOSCHI SUL GRIGNONE

Il Rifugio Brioschi sul Grignone rimane chiuso nei giorni 24 e 25 dicembre.

Sottosezione G. Gervasutti

GITE SOCIALI INVERNALI 1977-1978

- 6-7-8 dicembre 1977: Cervinia Valtournanche.
- 8 gennaio 1978: S. Bernardino.
- 14-28 gennaio 1978: Settimane bianche La Villa Val Badia.
- 29 gennaio 1978: Escursione invernale Gruppo Grigne.
- 12 febbraio 1978: S. Moritz.
- 26 febbraio 1978: Tonale.
- 12 marzo 1978: Conca di Pila.
- 24-25-26-27 marzo 1978: Interlaken Jungfrau.
- 9 aprile 1978: Courmayeur: traversata Monte Bianco.
- 23 aprile 1978: Silvaplana.

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21 - I/20131 MILANO
TEL. 28.99.760

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA
VIA PIO X 68
TERMINE DI CASSOLA (VI)
(Parallela Statale Asolo)
T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO SCI - ALPINISMO SCI DA FONDO E DISCESA

SPORT CLUB
TERMINE DI CASSOLA

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanesi
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

QUOTE SOCIALI 1978

Sono aperte in segreteria nelle sere di martedì e giovedì le iscrizioni per il 1978. Raccomandiamo di versare entro l'anno la quota ad evitare l'interruzione dal 1° gennaio 1978 dei benefici che ha il socio; assicurazione soccorso alpino, Rivista Mensile, lo Scarpone. Le quote per il 1978 sono invariate e precisamente:

- Socio ordinario L. 10.000;
- Socio aggregato familiare e giovanile dai 18 ai 21 anni L. 4.000;
- Socio aggregato giovanile al di sotto dei 18 anni Lire 3.500;
- Socio aggregato di altre Sezioni CAI L. 1.500;
- Tassa iscrizione L. 1.500.

Meglio pagare allo sportello della segreteria per avere subito il bollino 1978; non potendo, avvalersi del nostro conto corrente postale n. 3/6767.

LUTTO

È mancato Edoardo Colombo, nostro vecchio socio, collaboratore al tempo di Gaspare Pasini per lo Scarpone. Ai familiari le condoglianze degli amici della SEM che lo conobbero.

SCUOLA DI SCI

Come ogni anno viene organizzato un ciclo di lezioni di sci a Gressoney La Trinité alla domenica a partire dal 5 febbraio fino al 12 marzo: 6 lezioni di due ore con maestri della Scuola Italiana di sci. Partenza in pullman col seguente orario: ore 6.10 da P.zza XXIV Maggio; ore 6.20 da P.zza Castello; ore 6.30 da Monteceneri.

Rientro a Milano previsto per le ore 20.

Quote: L. 55.000 per soci SEM, L. 63.000 per non soci, comprendenti viaggio andata e ritorno, lezioni e gara finale con premiazioni. Durante le le-

zioni gli allievi sono coperti da speciale assicurazione contro infortuni. Iscrizioni con caparra di L. 30.000 da Giusti e Roberto Fiorentini (tel. 839.59.49) in sede al giovedì.

PRANZO SOCIALE

Il 20 novembre nel nostro rifugio SEM-Cavalletti ai Resinelli ha avuto luogo il tradizionale pranzo a conclusione della stagione estiva.

La bella giornata ha consentito ad alcuni soci di salire a piedi per la Val Calolden, altri ne hanno approfittato per andare ad arrampicare sul Nibbio. Tutti poi a tavola a gustare i buoni piatti preparati da Mariuccia e Elio Scarabelli, nostri simpatici ed efficienti custodi. È seguita la proclamazione da parte del presidente Nino Acquistapace dei soci cinquantennali e venticinquennali con distribuzione dei relativi distintivi:

Soci cinquantennali: Basilli Benvenuto, Bellini Dario, Betté Dario, Gelosa Mario, Gramaglia Luigi, Castoldi Ermanno.

Soci venticinquennali: Beretini Piera, Bosio Germano, Cantonetto Raffaele, Canzi Sergio, Colombo Luigi, Fedeli Pietro, Maietti Luciano, Morandi Vincenzo, Potenza Roberto, Radici Cesarina.

Canti e allegria hanno concluso la manifestazione.

Chi non era presente può ritirare il distintivo in segreteria.

Sottosezione di BALLABIO

Con una confortante risposta del suo soci e di tutta la popolazione, la Sottosezione del C.A.I. di Ballabio si è per la prima volta presentata pubblicamente con una manifestazione alpinistica di grande rilievo.

Il 19 novembre 1977, al Cine-teatro di Ballabio Inferiore, Renato Casarotto, presentato dal Presidente della Sottosezione di Ballabio, Rinaldo Tagliaferri, e dal Presidente del CAI Sezione di Lecco, Riccardo Cassin, ha entusiasmato per una serata indimenticabile il pubblico valsassinese.

L'alpinista vicentino ha parlato della prima invernale sulla Rocchetta Alta di Bosconero in Dolomiti, arrampicata di grande prestigio e di estremo impegno, 750 m, V° grado, sullo spigolo Strobel « degli scoiattoli », splendide diapositive hanno messo ancora più in evidenza il valore dell'impresa.

Di grande valore alpinistico anche le diapositive che presentavano la prima ripetizione della via Cozzolino-Ghio sulla parete Sud della Cima Scotoni m 2870 nel gruppo delle Dolomiti di Fanis.

È seguita la proiezione di due cortometraggi.

Il primo documentava la conquista della parete Sud dello Huandoy con la spedizione del CAI Valgandino e poi la perla della serata: la conquista in solitaria della parete Nord dello Huascarán di 6654 metri, la montagna più alta delle Ande.

Sezione di CASSINO

GRUPPO INTERNO SOCCORSO IN MONTAGNA

Su proposta e studio del consocio Cesare Squadrelli, il Consiglio Direttivo ha deliberato il 20-5-1977 di istituire un proprio Gruppo Interno di Soccorso in Montagna GISM, per le seguenti considerazioni:

Intensa frequenza di escursionisti, alpinisti e sciatori nelle montagne locali;

incidenti avvenuti nel biennio;

Impossibilità di istituzione in zona di una stazione del CNSA (Corpo Naz. del Socc. Alpino) CAI Centrale, presente solo all'Aquila e dintorni, nello spazio fra le Alpi Apuane e la Sicilia.

Il GISM-CAI Cassino, il cui coordinamento e condotta operativa sono affidati al consocio proponente Squadrelli, ha raccolto favore ed adesioni. Il servizio al Gruppo non è compensato o indennizzato e la partecipazione, volontaria è aperta ai Soci CAI.

Il GISM si è formato e conta ad oggi 31 unità (componenti) di cui 18 residenti a Cassino, 8 a Picinisco, 3 a Settefrati e 1 a S. Elia Fiumerapido. Delle 31 unità: 2 medici, 12 operai e artigiani, 5 studenti, 5 impiegati, 7 professionisti o dirigenti d'azienda.

In concomitanza con l'accantonamento Giovani, Unità del GISM col Coordinatore Capogruppo hanno iniziato ad allestire il Rifugio CAI di Prato di Mezzo per il compito specifico di soccorso, mediante installazione radio e ricognizione e preparazione di zone a palestra idonee alle esercitazioni, in località vicina.

La Scuola Militare Alpina di Aosta, direttamente interessata dal Coordinatore del Gruppo, ha posto a disposizione una prima dotazione di attrezzature alpinistiche e per il Soccorso Alpino, con viva sensibilità prontamente dimostrata nei fatti.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO
CLUB ALPINO ITALIANO
Amministrazione: CAI Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

REDAZIONE
Corso Italia 22 - 20122 MILANO
SPEDIZ. ABB. POSTALE - GR. 2/70
DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Gualco
REDATTORE
Mariola Mascladri
SERVIZIO PUBBLICITÀ
Ing. Roberto Pafin
10128 TORINO
Via G.B. Vico 9 - Tel. (011) 596.042
STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - LECCO (Co)

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO e SANDRA
CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

SCI ED ACCESSORI

Completo
equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

Vasto assortimento
Loden
Premiata
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta



da



la montagna
costa meno

Sconto ai soci C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.896/701.717 - Milano

CLUB ALPINO ITALIANO

12 4677/05